



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 20

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI CONTROLLO  
SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI DI FORME  
OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA  
SOCIALE**

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA FUNZIONALITÀ  
DEL SISTEMA PREVIDENZIALE OBBLIGATORIO  
E COMPLEMENTARE, NONCHÉ DEL SETTORE  
ASSISTENZIALE, CON PARTICOLARE RIFERIMENTO  
ALL'EFFICIENZA DEL SERVIZIO, ALLE PRESTAZIONI  
FORNITE E ALL'EQUILIBRIO DELLE GESTIONI

27<sup>a</sup> seduta: giovedì 27 maggio 2021

Presidenza del presidente NANNICINI

## I N D I C E

## Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

- NANNICINI (PD), senatore . . . . . Pag. 3

Audizione del Presidente e del Direttore generale dell'Istituto nazionale di previdenza  
dei giornalisti italiani «Giovanni Amendola» (INPGI)

PRESIDENTE:

- NANNICINI (PD), senatore . . . . . Pag. 3, 8,  
12 e passim

PUGLIA (M5S), senatore . . . . . 6, 8

CORTI (L-SP-PSd'Az), senatore . . . . . 7

LANNUTTI (Misto), senatore . . . . . 5, 18

MACELLONI, Presidente dell'INPGI . Pag. 3, 9, 17

IORIO, direttore generale dell'INPGI . . . . . 12, 18

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-Movimento associativo italiani all'estero: Misto-MAIE; Misto-+Europa - Azione: Misto-+Eu-Az.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega - Salvini Premier: LEGA; Partito Democratico: PD; Forza Italia- Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Liberi e Uguali: LEU; Misto -Noi con l'Italia-Usei-Rinascimento ADC: M-NCI-USEI-R-AC; Misto: MISTO; Misto -L'Alternativa C'è : MISTO-L'A.C'È; Misto -Cambiamo!-Popolo Protagonista: MISTO-C!-PP; Misto-Centro Democratico: MISTO-CD; Misto -Facciamo Eco -Federazione dei Verdi: MISTO-FE-FDV; Misto -Azione -+Europa -Radicali Italiani: MISTO-A-+E-RI; Misto -Minoranze Linguistiche: MISTO-MIN. LING.; Misto -Maie -Psi: MISTO-MAIE-PSI.

*Intervengono per l'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani «Giovanni Amendola» (INPGI) il Presidente, dottoressa Marina Macelloni, e il Direttore generale, dottoressa Maria Iorio.*

*I lavori hanno inizio alle ore 13,50.*

*(Si approva il processo verbale della seduta precedente).*

#### **Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo, con contestuale registrazione audio, e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. I lavori della Commissione, che saranno oggetto di registrazione, potranno essere quindi seguiti dall'esterno sulla *web TV* della Camera e su quella del Senato.

Avverto che dell'audizione odierna verranno redatti e pubblicati il Resoconto sommario e il Resoconto stenografico. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

**Indagine conoscitiva sulla funzionalità del sistema previdenziale obbligatorio e complementare, nonché del settore assistenziale, con particolare riferimento all'efficienza del servizio, alle prestazioni fornite e all'equilibrio delle gestioni: audizione del Presidente e del direttore generale dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani «Giovanni Amendola» (INPGI)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla funzionalità del sistema previdenziale obbligatorio e complementare, nonché del settore assistenziale, con particolare riferimento all'efficienza del servizio, alle prestazioni fornite e all'equilibrio delle gestioni, sospesa nella seduta del 18 maggio.

Oggi è prevista l'audizione del Presidente e del direttore generale dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani «Giovanni Amendola» (INPGI). Dò subito la parola alla dottoressa Marina Macelloni, presidente dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani «Giovanni Amendola» (INPGI) per la sua relazione.

MACELLONI. Signor Presidente, anche a nome del direttore Iorio, ringrazio la Commissione per averci dato la possibilità di essere audite. L'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti, come sapete, è un'ano-

malia nel panorama delle casse privatizzate, perché, tra quelle privatizzate dal decreto legislativo n. 509 del 1994, è l'unica interamente sostitutiva dell'assicurazione generale dell'INPS.

Essa assicura anche i lavoratori dipendenti, i quali sono infatti assicurati all'INPGI, a differenza di quello che accade per le altre professioni. Questo comporta che l'istituto, oltre a farsi carico delle pensioni, si è fatto carico nel tempo, senza alcun aiuto da parte della fiscalità generale, anche di tutto il costo degli ammortizzatori sociali. Quindi, noi eroghiamo direttamente ai giornalisti la cassa integrazione, la disoccupazione, i contratti di solidarietà, la maternità; insomma tutto quello che assicura l'INPS, lo eroghiamo noi direttamente.

Per quanto riguarda la gestione dei lavoratori dipendenti, l'ente ha chiuso l'ultimo bilancio del 2020 con un disavanzo di 240 milioni. Soffre, quindi, di una grave crisi, strettamente legata a quella del settore industriale sottostante. L'editoria, in questo Paese e non solo, da ormai oltre un decennio soffre di una profonda trasformazione, sia dei processi industriali, sia delle figure professionali che svolgono questa attività.

Questo complesso di transizioni ha comportato la progressiva erosione del lavoro dipendente a vantaggio del lavoro libero professionale, tant'è che, complessivamente, il numero degli iscritti all'INPGI non diminuisce, anzi aumenta (nell'ultimo anno siamo arrivati a circa 61.000 iscritti), mentre diminuisce costantemente il numero dei rapporti di lavoro attivi per quanto attiene al lavoro dipendente: mi riferisco ai giornalisti che versano i contributi alla gestione principale.

Questo mostra con evidenza quello che sta succedendo nella nostra professione e che un po' succede anche nel mondo assicurato dall'INPS, con una progressiva erosione del lavoro dipendente a vantaggio del lavoro autonomo. Questa è la principale causa del disavanzo della gestione principale.

Su tale causa l'istituto è intervenuto nel corso degli anni, quasi da subito dopo la privatizzazione, con una serie di riforme che, progressivamente, hanno adattato il sistema delle nostre prestazioni a quello che stava succedendo nella platea sottostante. Abbiamo fatto cinque riforme dal 1998 a oggi; l'ultima, del 2016, ha sostanzialmente equiparato i trattamenti previdenziali erogati dall'INPGI a quelli del sistema generale.

Questo non è sufficiente a riportare in stabilità i conti dell'istituto, perché l'istituto manca di platea di assicurati, cioè continuano a calare gli iscritti alla gestione dei lavoratori dipendenti, quelli cioè che versano contributi. L'osservazione di questo fenomeno nel tempo ci ha portato a ragionare sulle possibili soluzioni a questo problema.

Secondo noi, esse non passano attraverso ulteriori interventi di riforma delle prestazioni, quantomeno non solo. Le prestazioni si possono ulteriormente razionalizzare, comunque si possono fare ancora interventi residuali, ma abbiamo chiesto di intervenire proprio sulla platea, cioè per il riconoscimento di un cambiamento fondamentale nel mondo del lavoro dell'informazione, che quindi consenta all'istituto d'intercettare

nuove figure professionali che oggi noi non riusciamo a raccogliere dal punto di vista contributivo.

Due anni fa il legislatore ha riconosciuto la bontà di quest'analisi e di questo ragionamento, tanto che una legge del 2019 prevede, dopo ulteriori eventuali interventi da parte nostra sulle prestazioni, l'allargamento della platea dei contribuenti a partire dal 1° gennaio del 2023. Noi stiamo cercando di lavorare per anticipare questa scadenza, per avere questo sollievo da un allargamento della platea dei contribuenti prima del 2023.

A questo scopo, all'inizio del 2020 è stato istituito dalla Presidenza del Consiglio un tavolo di confronto tra noi, i Ministeri vigilanti, la stessa Presidenza del Consiglio e il Sottosegretario di Stato con delega all'informazione ed editoria. Il tavolo ha cominciato a lavorare; poi, durante il periodo di pandemia, i successivi lavori sono andati a rilento.

Ora i lavori si sono formalmente riaperti, con il nuovo Governo, all'incirca un mese fa e confidiamo che consentano all'istituto di ottenere questo allargamento della platea a tutte le figure che oggi contribuiscono al mondo dell'informazione e della comunicazione, così come lo vediamo noi, allargato a più figure professionali: non necessariamente giornalisti iscritti all'ordine, proprio per ottenere una stabilità definitiva e futura per l'istituto.

Il nostro istituto ha quasi cento anni di vita e ha dimostrato, anche da quando è privatizzato, di avere un modello gestionale assolutamente funzionante e di grande efficienza, tanto che, nel corso degli ultimi dieci anni, solo grazie alle risorse accumulate, quindi ai contributi versati dai giornalisti, l'istituto è riuscito a sostenere il sistema editoriale italiano grazie a tutti gli ammortizzatori sociali erogati, che negli ultimi dieci anni ammontano a oltre 500 milioni.

Tali risorse hanno contribuito fortemente alla stabilità del sistema editoriale, che altrimenti oggi sarebbe ancora più in crisi di quanto non sia, e alla tutela di tutti i giornalisti assicurati che, grazie al nostro sistema di protezione, hanno potuto sostenersi nei periodi di grande crisi.

Pertanto, per noi è importante che venga riconosciuto il ruolo che questo istituto ha avuto in questi anni, proprio per la stabilità del sistema. Chiediamo, però, che oggi ci sia consentito, attraverso un quadro normativo che ce lo permetta, di dare una risposta anche previdenziale al cambiamento molto profondo che la nostra professione e il nostro mondo sta attraversando.

LANNUTTI (*Misto*). Signor Presidente, tutti sanno che, essendo io un giornalista professionista, da una parte sono interessato e, dall'altra, sono in conflitto di interesse per questa gestione dell'INPGI. Saluto il presidente Macelloni, che ringrazio per i dati che ci ha inviato, i quali sono importanti e che certamente terremo per noi e non divulgheremo a nessuno.

Condivido l'analisi sulla crisi del settore industriale, sulla profonda trasformazione e anche sugli ammortizzatori sociali, che sono costati 500 milioni. Condivido, quindi, tutta la riflessione su questa crisi della

professione giornalistica, che gli editori e anche i rappresentanti dei giornalisti non hanno saputo prevenire in tempo e che deriva certamente dal cambio della natura dell'informazione, ma anche da qualche errore fatto in passato.

Al presidente Camporese, tra il 2008 e il 2013, riservai parecchie domande anche sulla gestione. Pertanto, vorrei porre al presidente Macelloni alcune domande che, in parte, avevo già fatto in passato e che furono integrate anche da una mia interrogazione parlamentare.

A quanto ammontano in totale le parcelle pagate da INPGI al professor Freni per rappresentare l'istituto nelle cause presso il Consiglio di Stato dal 2014 e in particolare nel 2018, quando il professor Freni ha acquistato un appartamento dell'INPGI? Nel dettaglio, può precisare qual è stata la parcella per le due cause (che lei nell'ultima audizione ha definito di grossa entità) intentate dai giornalisti pensionati contro il prelievo di solidarietà?

Quante sono le unità immobiliari ad uso residenziale e commerciale del fondo immobiliare «Giovanni Amendola» gestito da SGR InvestiRE invendute da anni e sfitte? Qual'è stata la perdita per i bilanci gravemente in rosso dell'istituto, che l'anno scorso, come lei ci ha ricordato, ha registrato un disavanzo di 240 milioni?

Vorrei poi sapere se l'INPGI abbia mai partecipato a fondi immobiliari con società del gruppo Parnasi e, in caso affermativo, se il capitale è stato azzerato, se l'investimento sia stato perso oppure abbia fruttato qualcosa. All'istituzione del fondo immobiliare, nel 2013, il presidente Camporese fece riferimento ad una stima complessiva di un esperto indipendente, di rivalutazione del patrimonio immobiliare dell'INPGI, da 690 milioni a 1,3 miliardi. Ci può riferire qual è lo stato delle cose e se quella stima è mai esistita?

Infine, ci sarebbe stata solo un'asseverazione da parte di *Protos Check* della stima degli uffici INPGI durante la fase di gara. Poi, istituito il fondo, *Protos Check* casualmente è stata scelta dalla società vincitrice (sempre InvestiRE SGR) come esperto indipendente del fondo. Non vede qualche piccolo conflitto di interesse?

PUGLIA (M5S). Signor Presidente, saluto il presidente Macelloni, dalla quale vorrei comprendere lo stato dell'arte del tavolo cui si faceva accenno, anche perché esso è chiamato a discutere problematiche molto importanti. Io ritengo che anche questa sede debba essere aggiornata, atteso che allargare la platea è un procedimento importante, non soltanto a livello economico, ma anche per l'impatto sociale.

Noi abbiamo già affrontato il problema della diminuzione degli iscritti, insieme a una diversificazione delle modalità di fare informazione: questo è indiscusso. Vorrei, pertanto, avere un'informazione più precisa circa l'inizio del tavolo. Quando si dice che i suoi lavori sono iniziati, si intende che si sono stabiliti i ruoli interlocutori o si è nuovamente parlato della problematica e, quindi, si è entrati più nello specifico?

Vorrei poi sapere quali membri partecipano al tavolo attuale: un componente della Presidenza del Consiglio dei ministri che ha la delega all'editoria, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali?

Le ultime normative prevedevano una richiesta di riforma. Pertanto, vorrei anche essere aggiornato rispetto a quali riforme allo stato attuale sono state messe in campo. Vorrei sapere se sono state già attuate, se lo saranno e su per giù qual è il periodo in cui se ne prevede l'inizio.

CORTI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare la dottoressa Macelloni. La documentazione che ci è stata fornita è molto copiosa, interessante da leggere e, a mio parere, da essa si evince un quadro molto critico. È ovvio che nel corso degli ultimi dieci anni, anche a causa della mutazione della professione giornalistica, c'è stata una forte diminuzione dei livelli occupazionali: mi sembra di calcolare un calo intorno al 14 per cento nel periodo 2012-2019.

Effettivamente, questo è un grosso problema per le entrate. Inoltre, la difficoltà, dovuta sia ai pensionamenti sia all'assunzione di autonomi in luogo dei dipendenti operata dagli editori, ha contribuito a far calare vistosamente le entrate. Dall'analisi dei risultati dell'esercizio 2018, verrebbe da pensare che ci potrebbe essere un'assenza di solvibilità a medio termine, con anche un esaurimento del patrimonio della cassa entro il 2028. Tutto ciò stride un po' con gli ampi compensi della platea del consiglio di amministrazione, che mi sembra molto nutrito. A mio avviso questo può essere uno dei motivi che hanno determinato un disavanzo di ben 242 milioni.

Fatte queste inevitabili premesse, io credo vi siano solo tre direzioni da intraprendere prima di dichiarare un *default*. La prima ipotesi è quella di agire tramite una garanzia pubblica, che sicuramente è la strada più onerosa e che significherebbe riportare l'INPGI indietro, da fondazione a ente pubblico. In questo modo, si manterrebbe l'autonomia nella gestione e la mano pubblica ripianerebbe gli squilibri.

La seconda ipotesi richiama il modello dell'Istituto nazionale di previdenza per i dirigenti di aziende industriali (INPDAI). A quel punto, però, bisognerebbe iniziare una trattativa: forse le relative condizioni potrebbero anche sfuggire a una dinamica costruttiva e non sarebbe una misura semplice da portare avanti. Un'altra strada è la fiscalizzazione retroattiva degli oneri assistenziali. Questa soluzione, però, che è particolarmente onerosa, non è detto che riesca a garantire nel tempo il rapporto tra attivi e pensionati, seppure sia una linea portata avanti anche dall'INPS.

Tutto ciò considerato, cosa pensate di queste tre ipotesi, visto che non mi sembra che al momento l'allargamento della platea sia stato bene accettato da tutte le categorie che potrebbero esservi inserite? Nel caso in cui l'INPS dovesse subentrare, di quante posizioni contributive e datoriali si tratterebbe, nell'ipotesi INPS, e quante domande di riscatto o ricongiunzioni ipotizzate? Avete un'analisi al riguardo o pensate di farne?

Infine, se possibile, mi piacerebbe conoscere l'attuale situazione di debiti verso i giornalisti, i fondi erogati, le previsioni, del fondo ex FISSA,

che è gestito da INPGI e alimentato dai contributi degli editori. Spero di essere stato abbastanza chiaro. Io avevo queste tre domande, sullo sviluppo di queste tre opzioni, e il punto che vorrei centrare è sapere se queste categorie sono contrarie.

PUGLIA (M5S). Signor Presidente, anche se è stata presentata un'interrogazione parlamentare, per la quale siamo in attesa di risposta da parte del Ministero, è sorto un altro dubbio che vorrei fosse chiarito. In particolare per quanto riguarda l'attuale direttore generale del fondo di previdenza complementare dei giornalisti, vorrei sapere se è stata risolta la questione riferita alla potenziale situazione per cui la stessa persona diventata direttore avrebbe anche asseverato il patrimonio immobiliare dell'INPGI.

Se ciò fosse vero, la stessa persona che ha, come attuario, uno studio, che ha asseverato il patrimonio immobiliare dell'INPGI, sarebbe diventata direttore del fondo pensione complementare. Vorrei sapere se questa situazione è ancora in essere o se ci sono dei cambiamenti.

PRESIDENTE. Se non ci sono altri interventi, aggiungo tre domande ai molti punti che i colleghi hanno già evidenziato. Sul tema dell'ampliamento della platea, che è stato il cuore della sua relazione, ovviamente ci ha trasmesso l'urgenza di un intervento rispetto a questo nodo strutturale, che emergeva anche dai numeri, che voi ci avete inviato, ma che erano noti.

Mi riferisco, in particolare, alla tabella 12 a pagina 26 della vostra relazione, in cui emerge un disavanzo di gestione complessivo superiore a 200 milioni annui, ma anche una tendenza, ormai consolidata da anni, che ci fa capire come ormai, con queste tendenze, il patrimonio attivo potrà dare un ciclo di vita molto breve all'istituto, se non ci saranno interventi strutturali.

Su questo già il collega Puglia e il collega Corti sono intervenuti; pertanto, le chiedo solo di prestare particolare attenzione, nella sua risposta, al tema cruciale dei soggetti dell'allargamento della platea, che ovviamente è tema di discussione anche in sede di Governo. In particolare, vorrei sapere se la sentenza della Corte di cassazione, Sezione lavoro, n. 7215 del 15 marzo 2021, possa rappresentare un vincolo e mettere dei paletti rispetto a progetti di ampliamento.

Inoltre, le chiedo come le raccomandazioni e gli indirizzi del decreto-legge n. 34 del 2019 possono essere portati a terra, non solo rispetto alle possibili contrarietà di organizzazioni rappresentanti categorie che potrebbero entrare nell'ampliamento, ma anche rispetto all'appetibilità della gestione per suddette categorie, in modo che non rischino di avere cambiamenti contrattuali, che poi rendono inutile un allargamento *de iure*, che non si tradurrebbe in un allargamento *de facto* nella platea effettiva, ma potrebbe solo rinviare il problema, con costi per le casse dello Stato e la gestione dell'ente.

In secondo luogo, vorrei chiederle se può darci qualche dettaglio in più rispetto ad alcune caratteristiche dell'assicurazione generale obbligato-

ria gestita dall'INPS. Giustamente, ci ha ricordato il tema degli ammortizzatori sociali, che forse dovrebbe anche essere attenzionato per via legislativa e che presenta una similitudine importante e una differenza con altre casse. Vorrei però sapere se, rispetto al calcolo delle prestazioni previdenziali, retribuzione pensionabile e computo della pensione annua, come da regolamento dell'Assicurazione generale obbligatoria (AGO), ci sono ancora delle differenze rispetto alla gestione INPGI; quindi, se ci può dire qualcosa di più sulle caratteristiche di calcolo previdenziale.

Vorrei poi sapere se ci può dire qualcosa anche sulla comparazione rispetto al patrimonio mobiliare e immobiliare dell'ente; se i rendimenti ottenuti dalla gestione sono maggiori o minori rispetto al sistema di computo delle pensioni, di cui ai citati articoli 6 e 7 del regolamento di previdenza della gestione sostitutiva dell'AGO. Come possiamo parametrare questa gestione rispetto al *benchmark* della gestione AGO INPS che lei stessa ci ricordava?

In ultimo, analizzando la tabella 14 a pagina 30 della vostra relazione, in materia di contenzioso emergono 2.404 procedimenti giudiziari con un *petitum* complessivo pari a circa 270 milioni. Vorrei sapere quali sono le vostre previsioni o valutazioni in termini di giudizi con esito favorevole o sfavorevole all'ente. So che è una domanda complessa, ma quali sono le vostre valutazioni e previsioni sul contenzioso aperto?

*MACELLONI.* Signor Presidente, lascerò alcune risposte al direttore generale, in particolare tutta la parte sulle unità immobiliari, le parcelle e le prime domande, mentre rispondo volentieri al senatore Puglia, che saluto.

Il tavolo si è avviato il 5 febbraio 2020 e ha tenuto una prima riunione. È stato istituito dalla Presidenza del Consiglio e, pertanto, alla prima riunione ha partecipato l'allora presidente del Consiglio, Giuseppe Conte. La formazione del tavolo, che non è mai più mutata, prevede la presenza, oltre della Presidenza del Consiglio, del Sottosegretario con delega all'editoria, del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, del Ministero dell'economia e delle finanze e della Ragioneria generale dello Stato.

Alla prima riunione naturalmente erano presenti tutti; nel corso delle successive riunioni a volte sono venuti i Ministri, a volte sono state presenti solamente le strutture tecniche, ma la composizione è rimasta la stessa.

Dopo il 5 febbraio 2020, il tavolo non si è più riunito fino a settembre 2020. Si è nuovamente riunito e poi è stato di nuovo sospeso per un po' di tempo. Invece abbiamo avuto una serie di riunioni abbastanza frequenti negli ultimi due mesi del 2020. Nel corso di queste due riunioni si è esaminato abbastanza approfonditamente quali possibili interventi potevano ancora essere fatti a livello delle nostre prestazioni e come procedere alla messa a terra dell'allargamento della platea.

A questo proposito, era stato ipotizzato l'allargamento del tavolo anche al Ministro per la pubblica amministrazione. Parlando della potenziale

platea dei comunicatori, il tavolo aveva maturato la convinzione di concentrarsi, in una prima fase, solamente sulla parte di comunicatori pubblici, quindi impiegati dello Stato. Per questo motivo, si era pensato di allargare la discussione anche al Ministro per la pubblica amministrazione.

Su questo punto poi non è stato possibile procedere, perché nel frattempo è caduto il Governo. Abbiamo, dunque, atteso la formazione del Governo e l'individuazione dei nuovi Ministri. Una nuova riunione del tavolo con i nuovi soggetti si è svolta il 14 aprile ed è stata abbastanza interlocutoria, nel senso che abbiamo semplicemente fatto il riepilogo delle puntate precedenti.

Venendo alla risposta alla domanda del senatore Puglia, ci è stato chiesto cosa aveva fatto l'istituto nel frattempo. Il 27 gennaio l'istituto ha approvato una delibera di impegno a procedere ad un'ulteriore riforma. Noi abbiamo sempre detto e continuiamo a dire, sia all'interno del tavolo sia in tutte le sedi in cui io sono intervenuta e dove mi è stato chiesto, che il consiglio di amministrazione ritiene sicuramente utile fare ulteriori sacrifici, chiedere ulteriori sacrifici ai propri iscritti.

Questa delibera, infatti, prevede sostanzialmente un aumento di contribuzione per i giornalisti e un nuovo contributo di solidarietà per i pensionati, più una serie di razionalizzazioni che riguardano la sospensione di prestazioni facoltative e un aggiustamento sulla pensione di anzianità, oltre alla revisione dei compensi, che però è stata già approvata definitivamente.

Tuttavia, abbiamo sempre sostenuto e continuiamo a sostenere che da soli questi interventi non sono e non saranno sufficienti a riportare in stabilità i conti dell'istituto a lungo termine; quindi, essi devono essere accompagnati da misure di natura più strutturale. Noi riteniamo, e al momento nessuno ci ha detto che non sia una ipotesi praticabile, che sia opportuno trovare una soluzione per intercettare le nuove figure professionali che affollano il mondo dell'informazione.

A mio avviso, infatti, nessuno di noi può dichiarare che negli ultimi dieci anni il livello di informazione in questo Paese sia diminuito. È anzi sicuramente aumentato, ma il problema è che l'informazione non si attua più solo ad opera di giornalisti e non solo con le forme che siamo abituati a riconoscere come lavoro giornalistico. Pertanto, il consiglio di amministrazione ritiene che un intervento di razionalizzazione delle prestazioni non sia di per sé sufficiente, se non accompagnato anche da questa soluzione.

Vengo così alle tre soluzioni indicate dal senatore Corti. Non so esattamente che cosa si possa intendere con garanzia pubblica se non la ripubblicizzazione dell'ente, così come previsto dal decreto legislativo n. 509 del 1994, al termine di un periodo di commissariamento che può durare fino a un massimo di tre anni. Se in questi tre anni non si ottiene la messa in sicurezza dei bilanci e dei conti, la cassa privatizzata smette di essere privata e ritorna nella sfera pubblica. Questa è sicuramente una soluzione. Noi riteniamo di avere ancora la possibilità di non arrivare a questa solu-

zione, sempre ammesso che si faccia un ragionamento coerente con la platea sottostante.

Credo che il modello INPDAI rappresenti più o meno la stessa soluzione, nel senso che, alla fine, l'INPDAI è diventato parte del sistema pubblico. La fiscalizzazione retroattiva degli ammortizzatori sociali è sicuramente un'opzione che darebbe sollievo temporaneo. Essa è stata parzialmente prevista: non nella forma retroattiva ma in quella vigente, perché la legge di bilancio del 2021 prevede che, solo per l'anno 2021, riconoscendo un aggravio anche sulla nostra situazione a causa della pandemia, il costo degli ammortizzatori sociali sarà a carico dello Stato.

La fiscalizzazione retroattiva è quindi un tema che non è mai stato posto sul tavolo. Dal mio punto di vista, essa darebbe sicuramente un sollievo, ma senza risolvere il problema strutturale, che continua ad essere quello del numero di persone iscritte e che versano regolarmente i contributi in un contesto di assicurazione del lavoro dipendente.

Per quanto riguarda l'allargamento accettato o non accettato, è sicuramente vero che abbiamo riscontrato delle criticità da parte di alcune associazioni che rappresentano comunicatori privati. Questo è stato uno dei motivi per cui anche i lavori del tavolo si sono concentrati prevalentemente sulle figure pubbliche, che invece non avevano espresso una contrarietà di fondo. Noi abbiamo sempre chiesto, proprio per superare queste criticità, delle quali ci rendiamo conto e su cui siamo pronti a ragionare e a discutere, che a un certo punto il tavolo venisse allargato ai rappresentanti dei lavoratori di questo comparto, rappresentanti che sono però prevalentemente i sindacati confederali.

Nel frattempo, abbiamo avuto numerosi contatti con i sindacati confederali e siamo ragionevolmente convinti, che nell'ambito di un contesto di confronto allargato, le criticità che vengono espresse e le preoccupazioni che i rappresentanti di questi lavoratori possono avere possano essere superate.

Anche per quanto riguarda l'appetibilità dell'istituto, mi rendo conto che chiedere a delle persone di spostare la propria previdenza dalla «sicurezza» della previdenza pubblica alla maggiore incertezza della previdenza privata, in un momento in cui l'istituto è in queste condizioni, può essere fonte di preoccupazione.

Noi però abbiamo a nostro favore relazioni attuariali, diverse e fatte a seconda di varie ipotesi, che abbiamo consegnato ai Ministeri e al tavolo e nelle quali si conferma che, con un allargamento della platea in riferimento a numeri della potenziale platea di comunicatori, l'istituto può assolutamente conservare la propria stabilità e riportare i propri conti in ordine e il proprio patrimonio in crescita. Questa dovrebbe essere, già di per sé, una garanzia per i nuovi iscritti.

Sempre per quanto riguarda l'appetibilità, il modo in cui è stato gestito l'istituto nel corso di questi anni, da quando è stato privatizzato, l'attenzione che abbiamo sempre avuto nei confronti dei nostri iscritti e l'efficienza che abbiamo dimostrato nella gestione della nostra attività a mio avviso costituiscono una potenziale appetibilità piuttosto alta.

Faccio un esempio su tutti: noi paghiamo le casse integrazioni subito, all'istante. Nessun lavoratore aspetta il pagamento della cassa integrazione o del sussidio di disoccupazione; nessun lavoratore autonomo ha aspettato per avere il *bonus* Covid-19 in questi mesi. Abbiamo sempre pagato tutte le prestazioni praticamente in tempo reale. Abbiamo uffici a disposizione di tutti gli iscritti, che rispondono quasi 24 ore su 24, a partire dal direttore generale. L'efficienza della cassa privata è di per sé appetibile.

In più aggiungo che, come abbiamo sempre detto, una cassa privata che ritrovi stabilità e risorse è in grado di offrire ai propri iscritti un sistema di protezione e di *welfare* assolutamente mirato sulle esigenze delle singole categorie: cosa che l'istituto in passato ha fatto e che, per ovvie ragioni, il sistema pubblico non può fare. Noi, invece, lo abbiamo fatto in passato e ci piacerebbe continuarlo a farlo in futuro.

Noi possiamo definire le nostre prestazioni di *welfare* in maniera quasi sartoriale rispetto alla nostra categoria. E in un mondo in cui la pensione va naturalmente a diminuire, per effetto del calcolo contributivo che anche noi abbiamo, il sistema di *welfare* e di protezioni che può accompagnare le persone diventa secondo me piuttosto rilevante.

Sul calcolo dei rendimenti, lascerò la parola al direttore Iorio. Alla domanda sul professor Micocci, che è stato il nostro attuario, rispondo che egli non si è mai occupato di asseverazione di patrimonio immobiliare, ma è stato solo l'attuario incaricato di redigere i bilanci attuariali, quando necessari e quando previsti dalla legge. Il suo contratto, che noi abbiamo rinnovato di anno in anno, è scaduto alla fine del 2020. Al momento sta ancora lavorando per noi, appunto per i bilanci attuariali che noi dobbiamo allegare alle delibere di riforma che presenteremo ai Ministeri entro il 30 giugno, ma successivamente, appena portato a termine questo impegno, che noi dobbiamo affidare a lui visto che ha fatto tutti i precedenti bilanci attuariali, rifaremo la gara per il nuovo attuario. Non vedo il rischio di un conflitto di interesse, visto che lui è il direttore generale del fondo di previdenza complementare, che non ha nessuna interferenza con il primo pilastro.

PRESIDENTE. Do ora la parola alla dottoressa Maria Iorio, direttore generale dell'INPGI.

IORIO. Signor Presidente, per concludere quanto detto dal presidente Macelloni sul professor Micocci, titolare a Cagliari della cattedra di matematica finanziaria, io voglio solo ricordare che, a parte che egli non è stato assolutamente impegnato dall'INPGI sulla parte dell'immobiliare, egli è comunque una professionalità che frequenta il mondo dei giornalisti da anni. Infatti, oltre ad essere stato attuario dell'istituto (e lo sarà forse ancora, quando si tratterà di redigere altri atti relativi alla riforma), egli lo è stato per la CASAGIT, lo è stato per la FIEG e lo è stato per entrambi le parti sociali su alcuni incarichi affidatigli dalla FIEG e dalla FNSI.

Non è una figura ignota, dunque, ma una professionalità che è stata utilizzata da questo mondo, dalla categoria espressa nei vari enti, per portare avanti un discorso. E forse questo è anche il motivo per cui il fondo complementare lo avrà scelto, visto che ne conosce l'esperienza.

Per riprendere l'audizione fatta il 18 giugno 2019, io sono andata a rivedere gli interventi che avevamo fatto sia la Presidente che io, ma anche quelli dei Commissari. Il senatore Lannutti, (immagino fosse lui, perché l'ho riconosciuto dalla voce, non avendone sentito il nome) ha posto esattamente le stesse domande dell'altra volta.

Io speravo di essere già stata chiara allora, ma rispondiamo ugualmente anche questa volta, in particolar modo sulle parcelle dell'avvocato Freni. Ripeto quello che ho detto due anni fa: l'avvocato Freni è un avvocato amministrativista ed in quanto tale è entrato in contatto professionale con l'istituto. È esperto in materia di codice degli appalti pubblici e, quindi, ha assistito l'istituto per quanto riguarda questa tematica, in particolar modo quando siamo stati costretti ad applicare il codice, in quanto rientranti nel perimetro delle amministrazioni pubbliche o allargate.

Il nostro ufficio legale è composto solo di previdenzialisti, perché le nostre cause, al 99 per cento, sono cause di recupero di contributi in sede giudiziaria, a fronte di diffide amministrative o di attività ispettiva. Abbiamo, però, anche un po' di contenzioso amministrativo, magari nei casi in cui degli iscritti contestano alcuni passaggi del regolamento delle prestazioni previdenziali. Essendo tale regolamento approvato dai Ministeri, la relativa impugnativa viene fatta, a volte, anche davanti ai giudici amministrativi.

Nel caso di specie, la parcella cui si riferisce il senatore Lannutti è quella per la causa intentata da alcuni giornalisti pensionati contro l'istituto, in riferimento alla delibera del consiglio di amministrazione del settembre 2016 che prevedeva l'introduzione del contributo di solidarietà, con una trattenuta sulle pensioni e una spesa previdenziale da parte dell'ente, per tre anni, pari a 18 milioni di euro (sei milioni per ogni anno).

Come voi sapete, senza che debba ripetervelo per l'ennesima volta a distanza di due anni, il valore delle parcelle è fondato sul valore delle cause. Per un valore di causa di 18 milioni, l'avvocato Freni ha percepito circa 80.000 euro per entrambi i gradi di giudizio, TAR e Consiglio di Stato. Naturalmente, l'avvocato Freni continua ad essere un nostro consulente amministrativista su tutta la partita degli appalti che l'istituto gestisce attraverso l'applicazione delle norme contenute nel codice degli appalti pubblici.

Vengo ora alla parte riguardante il patrimonio immobiliare e la gestione fatta, a partire dal 2013, attraverso la costituzione del fondo immobiliare «Giovanni Amendola», gestito dalla società InvestIRE a seguito di regolare gara europea, indetta nell'aprile 2013 con aggiudicazione definitiva nell'ottobre 2013.

Per quanto riguarda il valore del patrimonio al momento della predisposizione della gara, rilevo che esso era sempre stato definito dai tecnici interni e dagli ingegneri del nostro istituto e, nel corso degli anni, asseve-

rato dal provveditorato alle opere pubbliche. Poiché era la prima volta che noi ci avvicinavamo alla tematica, così complessa, della costituzione di un fondo e soprattutto di indizione di una gara per individuare la società che avrebbe poi dovuto investire in questo fondo, dai consulenti ci è stato consigliato che il valore del patrimonio immobiliare venisse asseverato in modo oggettivo da qualcun altro.

Pertanto, noi abbiamo individuato una società che potesse fare questo lavoro di asseverazione, che è stato dunque fatto dalla società Protos prima dell'apertura della gara di metà maggio. È stato definito il valore della gara stessa, per poter poi decidere il costo delle operazioni connesse. La società Protos ha fatto questa asseverazione e, con questo valore di asseverazione, noi siamo andati in gara; in seguito, ad ottobre del 2013 c'è stata l'aggiudicazione.

Quello che è successo dopo è rimesso alla conoscenza della tematica. Quando si arriva al momento del passaggio dei beni immobili all'interno del fondo, è necessario che un esperto indipendente, scelto dalla società di gestione per poter andare davanti al notaio e per definire il prezzo dell'operazione, faccia una valutazione che porti poi a definire quel valore. Questa è la storia che ha portato al conferimento di tutto il patrimonio immobiliare.

Il patrimonio immobiliare all'epoca della gara era di poco superiore al miliardo di euro, mentre oggi va ad attestarsi a poco meno di 700 milioni, a seguito delle operazioni di dismissione messa in campo dall'istituto nel 2016 e che invece ha cominciato ad essere operativa, dopo tutte le interazioni con i sindacati, nel marzo 2017.

A distanza di quattro anni, ovviamente non è stato messo in vendita tutto il patrimonio, ma solo una parte. All'epoca, tale dismissione non venne fatta solo per poter recuperare liquidità, ma soprattutto perché eravamo tutti in attesa di questo decreto, che avrebbe avuto ad oggetto la definizione della disciplina in materia di investimenti delle casse, perché in quel decreto sicuramente si sarebbe individuato un valore del patrimonio immobiliare che ogni cassa avrebbe dovuto avere.

Per quanto riguarda il discorso del patrimonio, dovendo non possedere più il 50 per cento del totale del patrimonio dell'ente, la dismissione venne attuata anche con questa finalità. Ad oggi, la società di gestione ha venduto parti del nostro patrimonio immobiliare per un valore intorno ai 400 milioni di euro. Pertanto, il nostro patrimonio, gestito dalla SGR InvestIRE, ammonta a circa 700 milioni di euro. Alla domanda su quanto abbiamo di sfitto, dai dati fornitoci dalla società di gestione, risulta che il tasso di *vacancy*, al 31 dicembre 2020, è pari a circa il 12 per cento del patrimonio che, naturalmente, non è messo in vendita. Per il patrimonio in vendita, infatti, è evidente che, per evitare operazioni di speculazione, abbiamo bloccato gli affitti.

Per quanto concerne la domanda sul gruppo Parnasi, do la stessa risposta che ho dato qualche tempo fa: ad oggi, noi non abbiamo investimenti con il gruppo rappresentato dalla famiglia Parnasi. È stato chiesto quante aziende siano oggi iscritte all'istituto. All'istituto sono iscritte,

come aziende attive, 4.000 aziende, dove per aziende intendo anche pubbliche amministrazioni, amministrazioni centrali, amministrazioni periferiche e università.

Noi abbiamo aziende sia nel settore dei quotidiani che nel settore dei periodici che dell'emittenza radiotelevisiva. Tutto questo comporta che alla gestione sostitutiva oggi siano iscritte poco più di 36.000 persone, dove la cifra 36.000 contiene, come dato, i 15.000 contribuenti, i 7.300 pensionati diretti e un pezzo del mondo che si è trovato espulso, disoccupato o inoccupato e che è trasmigrato nella gestione separata. Questa platea di persone, nell'ipotesi in cui ci fosse un passaggio, passerebbero tutte 36.173 all'INPS.

Sulla ipotesi ricongiunzioni, ciò che ha interessato l'istituto è stata la ricongiunzione in entrata, non in uscita: persone, cioè, che hanno portato in istituto tutti i contributi che avevano ricevuto nel corso della vita lavorativa precedente o magari inframezzato tra un rapporto di lavoro nel settore editoriale, piuttosto che non da qualche altra parte: quindi, in entrata.

Dopodiché, se ci fosse un passaggio all'INPS, probabilmente non si parlerebbe neanche di ricongiunzione, ma, in virtù del ragionamento del cosiddetto cumulo gratuito, si andrebbero ad accumulare le posizioni. Ricordiamo anche che, per quanto riguarda l'INPS, anche per l'INPGI vale la legge n. 122 del 1954, la cosiddetta legge Vigorelli, che prevede appunto un cumulo gratuito anche prima del tempo.

Per quanto riguarda il futuro del contenzioso, voglio darvi soltanto un dato. Delle 2404 azioni giudiziarie incardinate, quasi 500 sono ascrivibili a procedure concorsuali. A cosa assistiamo in questo ultimo periodo? A un aumento di tutto quello che è il contenzioso da fallimento e da procedure concorsuali. È un dato interessante ed importante e volevamo anche cogliere l'occasione per parlarne, ma magari lo faremo per iscritto, se ci è permesso.

Desideriamo, infatti, sollecitare un'attenzione maggiore sulla normativa da ultimo intervenuta in materia fallimentare, che potrebbe creare problemi ad un ente sostitutivo, operante da ben 70 anni, ma che deve ugualmente guardare alla sostenibilità per rimanere in piedi. È fondamentale che la normativa in materia fallimentare non travolga gli interessi dell'ente, che deve cercare di trovare le risorse, per sopravvivere anche a sé stesso, grazie alle proprie capacità, al proprio patrimonio e alle proprie politiche.

La materia dei crediti all'ente è sempre stata curata in modo particolare. Da noi non c'è un credito che sia stato tralasciato. Di quel monte crediti che voi vedete, i due terzi non sono ascrivibili a una morosità aziendale, ma a un'intensa attività di vigilanza, che l'ente fa, per presidiare il rispetto delle norme previdenziali. Questo in un mondo dove, per fortuna, non c'è lavoro nero, ma c'è una tipologia di lavoro particolare, che è quella del lavoro autonomo, in particolar modo delle collaborazioni coordinate e continuative, sotto le cui mentite spoglie si nascondono rapporti di lavoro dipendenti.

Su questo siamo molto attenti. Abbiamo un numero non molto elevato di ispettori (sono meno di 18), che però, in tempi normali, riuscivano a fare circa 80 ispezioni, che portano poi quel monte credito che va in giudizio. La morosità, infatti, è quella nascente. La vera morosità è quella che nasce dalle denunce inviate dalle aziende, rispetto alle quali non ci sono stati versamenti contributivi. Tutto il resto è quello che l'istituto cerca di recuperare, non tanto e non solo in termini economici, ma quanto in rapporti di lavoro riportati nel giusto alveo.

Di queste cause noi ne vinciamo l'80 per cento e questo si evince anche dalle spese legali recuperate. Noi abbiamo recuperato nel 2020 quasi 600 milioni di euro di spese legali, dovute appunto alla perdita delle cause da parte delle aziende. In quanto soccombenti, abbiamo dovuto dare alle aziende, meno di 100.000 euro (cioè 97.000 euro). Questo sta a testimoniare la bontà delle azioni che vengono poste in essere dall'istituto, in questo combinato disposto di attività di vigilanza e attività legale interna, della quale siamo stati sempre particolarmente fieri.

Per quanto riguarda il discorso del contenzioso che oggi sussiste sul fronte uffici stampa, il problema, in realtà, non è la messa in discussione dell'aspetto previdenziale. Voi sapete che dal 2003, dopo l'interpretazione di una norma del 2001 da parte del Ministero del lavoro, si affermò il principio che i contributi degli uffici stampa del comparto pubblico e privato, in particolare pubblico, fossero destinati all'INPGI.

Il problema è un problema di contrattualistica, perché negli ultimi tempi, in tantissime Regioni dove si applicava il contratto giornalistico, ciò che adesso viene messa in discussione è proprio l'applicazione di questo contratto. Dal 2000 è stato riconosciuto che i contributi vanno all'ente di previdenza dei giornalisti italiani, a prescindere dal contratto applicato, soltanto sulla base dell'attività svolta dal lavoratore, che deve essere di natura giornalistica. Che venga applicato il contratto dei metalmeccanici, piuttosto che quello degli enti locali o quello di qualsiasi altro tipo di comparto in cui il giornalista lavori (che si tratti di Confcommercio o Confindustria), ciò non implica assolutamente che la previdenza debba seguire la natura del contratto, perché essa segue la natura dell'attività del lavoratore.

Noi abbiamo fatto ispezioni presso grandi aziende industriali. Presso un di queste abbiamo trovato un giornalista, per il quale abbiamo richiesto all'azienda i contributi. I contributi sono stati versati all'INPGI, ma il contratto applicato al giornalista resta quello del comparto (nel caso specifico, il comparto metalmeccanico).

Per quanto riguarda il fondo integrativo contrattuale (la cosiddetta *ex* fissa), questo è un tema che mi appassiona tantissimo. Ogni tanto qualcuno ci pone il problema. Io voglio soltanto dire che la *ex* fissa non è una prestazione previdenziale a carico dell'istituto. Non rientra tra i compiti dell'ente. Noi siamo meri gestori di un servizio, rispetto al quale le parti sociali riconoscono un compenso per queste attività. I giornalisti, che, giustamente, si sono ritenuti lesi dal fatto di non ricevere questa

somma, hanno intentato 100 cause. Di queste 100 cause, l'istituto ne ha vinte il 99 per cento. Abbiamo perso solo 2 cause in primo grado.

Tutta la Corte d'appello di Roma è stata unanime, in questi ultimi anni, nel riconoscere che l'istituto non è assolutamente debitore né tenuto ad assolvere ad una prestazione che non appartiene alla sua attività istituzionale così come prevista nello statuto dell'ente stesso. Quindi, è una partita su cui noi non possiamo dare alcun tipo di risposta ed assumere nessun tipo di responsabilità. In questo caso, trattandosi di un fondo nato dalle parti sociali, le domande probabilmente vanno poste, più correttamente, ai proprietari del fondo stesso.

*MACELLONI.* Signor Presidente, lei mi aveva chiesto un aggiornamento sul livello delle prestazioni rispetto al sistema generale. Con l'ultima riforma, noi abbiamo introdotto definitivamente il calcolo contributivo come quello del sistema generale. Quindi, per tutti i nuovi iscritti c'è il calcolo contributivo, mentre per i vecchi iscritti c'è il *pro quota*. Da questo punto di vista, quindi, ormai siamo equiparati.

Nel corso degli anni precedenti, tutte le riforme intervenute hanno aggiustato il calcolo retributivo in vigore fino al 2016, adattandolo all'evoluzione dei contratti, delle retribuzioni e della platea, per renderlo il più possibile calmierato. Tale intervento ha funzionato, anche perché, con i livelli di retribuzioni che una volta aveva il contratto giornalistico, l'applicazione semplice del sistema contributivo, senza la clausola di salvaguardia introdotta dal sistema generale nel 2015, avrebbe comportato per l'istituto una spesa addirittura maggiore rispetto al calcolo retributivo calmierato che abbiamo fatto noi.

Da questo punto di vista, noi oggi siamo totalmente equiparati a livello dello Stato. La differenza per noi in questo momento riguarda la pensione di anzianità, che noi riconosciamo a 62 anni con 40 anni di contributi INPGI, più l'aspettativa di vita. Al momento, quindi, abbiamo una pensione di anzianità a quota 102. Un'altra domanda, su cui parzialmente è intervenuta la direttrice Iorio, riguarda i contratti. Io mi vorrei soffermare soprattutto sull'aspetto, che mi sembra lei abbia toccato, signor Presidente, riguardante l'allargamento della platea. Cosa succede se queste persone, che oggi sono assicurate perché fanno i comunicatori, un domani cambiano lavoro? Se non fanno più i comunicatori, non li possiamo assicurare più?

È sicuramente così, ma questo succede già anche oggi, perché anche per i giornalisti è così. Per essere assicurati all'INPGI, infatti, la sola iscrizione all'ordine dei giornalisti non è sufficiente, ma occorre svolgere l'attività giornalistica. Paradossalmente, oggi un giornalista iscritto all'ordine che smette di lavorare in redazione e fa il comunicatore non versa più i contributi all'INPGI, perché l'attività di comunicatore non è attività giornalistica. Peraltro, tale fenomeno si verifica perché, purtroppo, nel momento in cui l'attività giornalistica diminuisce, i giornalisti cercano lavoro laddove il lavoro c'è. Questa è un'altra delle motivazioni per cui noi vor-

remmo andare a raccogliere tutti questi potenziali contribuenti che oggi non possiamo assicurare.

LANNUTTI (*Misto*). Signor Presidente, volevo rassicurare la dottoressa Iorio che, sì, ero io ad aver fatto quelle domande. Forse, quando si va troppo veloci, si può perdere qualche dettaglio. Io ritengo di avere una memoria da elefante e non ricordo che allora (ma anche ora) siano state date risposte ad alcune domande. Forse c'è una dimenticanza.

Sul fondo Protos, forse non ha capito la domanda, che vado a porle nuovamente, unitamente a un'altra domanda specifica, che feci tempo fa e che ho rifatto oggi. È vero o non è vero che il professor Freni ha acquistato un appartamento dall'INPGI? Se sì, mi interessano alcuni dettagli. Infine, io ritengo che, quando qualcuno viene nominato, bisogna vi sia chiarezza su tutti gli elementi. Ricordo che il professor Micocci è stato nominato dalla FIEG, dagli editori, e che egli gestisce il fondo dei giornalisti. Mi sembra siano domande lecite.

IORIO. Per quanto riguarda Protos, Protos non è un fondo, ma una società che, fra le sue varie attività, svolge quella di valutazione del patrimonio immobiliare. Noi dell'INPGI la abbiamo conosciuta in questa accezione e non sappiamo cos'altro faccia.

Protos è una società e non un fondo, perché il fondo immobiliare, le cui quote sono detenute al 100 per cento dall'INPGI, si chiama fondo immobiliare Giovanni Amendola e la società che lo gestisce, a seguito di aggiudicazione, è la società SRG InvestiRe. La società Protos ha lavorato per l'ente, per fare questa asseverazione del patrimonio da mettere a gara; quindi, ha lavorato prima che la gara si svolgesse.

Per quanto riguarda l'avvocato Freni, questi, che è stato e che tuttora è nostro avvocato, era titolare di un contratto di affitto, come dissi in audizione già due anni fa. Era un nostro affittuario, al pari di tutti gli altri affittuari dell'istituto, dal lontano 2012. Ha cominciato a collaborare con l'istituto nel 2014 e la causa al TAR risale al 2017.

Per quanto riguarda il professor Micocci, egli ha comprato la casa dove viveva in affitto. Voi sapete che l'istituto ha proceduto alla vendita del patrimonio dando garanzia, in prima battuta, agli inquilini che abitavano nei vari immobili. Vi ricordo che quasi il 90 per cento degli inquilini del patrimonio immobiliare dell'INPGI sono giornalisti.

Si trattava di una sorta di prima prelazione, perché la vera prelazione, ai sensi di legge, è successiva. Quando qualcuno non compra la casa e arriva un altro che la vuole comprare, si ritorna dall'inquilino a chiedere se ci ha ripensato. È una sorta di «pre prelazione», dando all'inquilino un tempo per poter comprare. Il 50 per cento degli inquilini dell'istituto ha comprato da subito.

In questo 50 per cento rientrava anche l'avvocato Freni. Adesso non ricordo esattamente il prezzo da lui pagato per la casa, ma ricordo che era superiore a 700.000 euro, che è esattamente il valore al quale l'immobile era stato messo in vendita dalla SGR InvestiRE, da listino dell'esperto in-

dipendente, con il 25 per cento di sconto. Ed è esattamente il beneficio del quale hanno usufruiscono e usufruiranno, ieri, oggi e domani, tutti gli inquilini degli immobili dell'INPGI.

Oltre che essere direttore generale, io sono anche dirigente del servizio immobiliare e, comunque, ho seguito tutta la vicenda. Non mi risulta che all'avvocato Freni siano stati concessi sconti diversi da quelli spettanti ad altri inquilini, ma esattamente quello che doveva avere. La cifra ammontava a poco più di 700.000 euro, ma, eventualmente, potremo comunicare esattamente al centesimo il prezzo a cui quell'immobile è stato venduto. Per quanto concerne la posizione del professor Micocci, il fondo giornalistico deciderà se confermarlo.

PRESIDENTE. Ringrazio la presidente Macelloni e la direttrice Iorio per la loro disponibilità. Ovviamente, anche in base al tavolo governativo di cui abbiamo discusso e alle scadenze e al cronoprogramma che la legge detta, la nostra Commissione manterrà aperta l'interlocuzione, al fine di capire i prossimi passaggi sui nodi che ci avete evidenziato.

Vi ringrazio ancora e dichiaro conclusa la procedura informativa.

*I lavori terminano alle ore 15,05.*

